

*geschichte* 6, 1942/44, S. 257-423, zur Verfügung gestellt. Das System ist weiter ausbaubar, und es bleibt zu wünschen, daß sich z. B. zwischen der im folgenden vorgestellten Datenbank der Universität Viterbo und dem »living book« eines Tages wechselseitige und freie Vernetzungen einrichten lassen.

Über der Arbeit am »living book« kam es in der Hertziana im September 2009 zu einem Treffen von Kunsthistorikern, die aktuell zu den Abruzzen arbeiten. Bekanntlich setzen die politischen Instanzen nicht nur in Italien im

Katastrophenfall zentrale Strukturen ein, um Koordination und Handlungsfähigkeit sicherzustellen. Je mehr mit diesen kommissarischen Strukturen auch die Verantwortung des Staates anwächst, desto größer wird die Versuchung, den Informationsfluß zu steuern, desto größer auch das mögliche Konfliktfeld mit den fachlichen Instanzen. Es ist zu hoffen, daß als ein Nebeneffekt des Projekts das Gewicht der Kunsthistoriker vermehrt ins Spiel kommt.

Andreas Thielemann

#### SCHEDE

Di fondamentale importanza negli studi di storia dell'arte e dell'architettura abruzzese si è ritenuto inopportuno ripetere per ciascuna scheda la citazione delle due segg. opere: Ignazio Carlo Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, 2 vol., Milano etc. 1927, 1928; Otto Lehmann Brockhaus, *Abruzzen und Molise. Kunst und Geschichte*, Monaco 1983.

#### *S. Clemente a Casauria (Fig. 4, 5)*

L'abbazia di S. Clemente a Casauria, intitolata in origine alla SS. Trinità, è il monumento più celebre

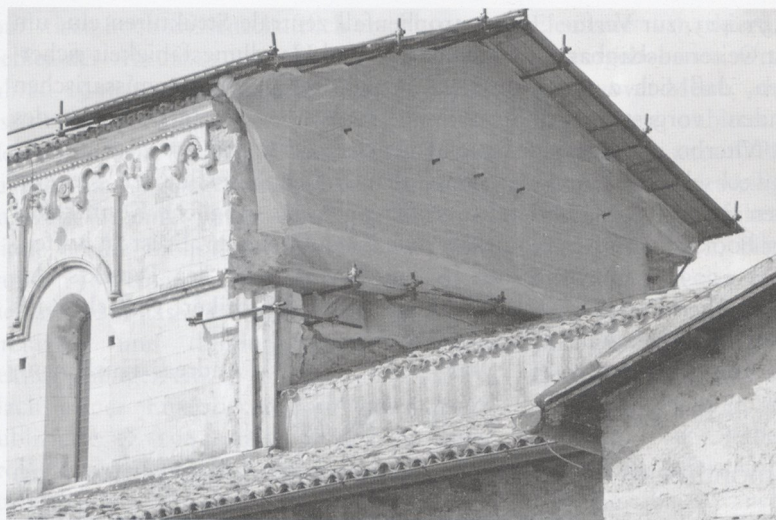


Fig. 4  
S. Clemente a Casauria,  
diaframma della navata  
principale, 2009  
(A. Thielemann)

dell'Abruzzo romanico, sopravvissuto, anche se alterato, ai mutamenti di gusto e soprattutto ai traumatici eventi tellurici che più volte nel corso della sua secolare vicenda ne hanno minato la struttura, costringendo a porre riparo ai danni con interventi ricostruttivi contraddistinti in passato da una speciale attitudine conservativa, che talvolta ha tratto in inganno anche l'occhio addestrato degli studiosi moderni.

Fondata nell'873 in un'ansa del fiume Pescara sotto l'egida dell'imperatore Ludovico II, essa rappresentò in ordine di tempo l'ultimo dei grandi insediamenti fondiari monastici impiantati lungo la linea di confine tra il Regno d'Italia e i principati longobardi meridionali a presidio del potere imperiale, obiettivo reso drammaticamente urgente dal declino dei monasteri di Farfa e di S. Vincenzo al Volturno e dopo la fallita spedizione militare contro Benevento nell'870. A dispetto della ricchezza di dati sulla vita e sulle relazioni esterne della comunità monastica benedettina nei primi secoli di vita, nulla sappiamo in ordine all'assetto della chiesa e delle fabbriche altomedievali, danneggiate da scorrerie ungheresi e arabe nel X secolo. Momenti difficili l'abbazia visse anche nel clima di anarchia politica prodottasi in Abruzzo dopo l'avvento dei normanni, culminato nel 1078 con la terza distruzione del cenobio ad opera di Ugo di Malmozzetto. La ripresa, dapprima lenta e incerta, prenderà slancio, grazie anche all'interessata sponda politica offerta dalla curia pontificia, nella seconda metà del XII secolo con l'elezione alla carica badiale di Leonate (1152-82), appartenente ai conti di Manoppello, che curò sia l'aspetto materiale che quello spirituale dell'abbazia, promuovendo anche la redazione di una cronaca ufficiale del monastero affidata alla penna di Giovanni di Berardo (*Chronicon*

*Casauriense*). Sotto la sua illuminata guida si avviò una radicale ristrutturazione della chiesa, proseguita dal successore Giole, di cui solo in tempi recenti è stato possibile appurare le linee architettoniche primitive. A un profondo nartece, disposto a due livelli, s'innestava un ampio vano basilicale tripartito da piloni circolari, ricordato all'unica abside da un transetto d'impronta già protogotica con i suoi pilastri a fascio, sotto il quale venne realizzata un'ampia cripta ad oratorio. L'elemento di maggiore qualificazione formale della costruzione romanica, a parte le coperture voltate del portico, era costituito dalla esuberante decorazione plastica dispiegata a corredo dell'architettura, arricchita nel portale maggiore da un ambizioso programma figurativo finalizzato a celebrare le glorie dell'abbazia e il suo nuovo fondatore. Alle stesse maestranze, la cui attività si estenderà nei decenni successivi dall'Abruzzo alla Capitanata, appartiene anche il manomesso pulpito ricomposto nel Novecento.

Il disorganico aspetto col quale oggi si presenta l'aula di culto riflette i ripetuti interventi di ripristino imposti da eventi esterni piuttosto che dal mutare delle mode. Al terremoto del 1348 sono imputabili le molte risarciture, anche scultoree, presenti nel portico. Assai più deleteri furono gli effetti degli eventi sismici che colpirono l'area con particolare intensità nel 1456 e nel 1461, in una fase peraltro di declinante fortuna dell'abbazia. Per ovviare ai danni si procedette a una radicale ritessitura dei sostegni e delle muraglie in alzato del corpo longitudinale, adattando alla meglio le parti superstiti, ma senza prestare molta cura ai principi di regolarità ritmica ereditati dall'edificio del XII secolo. Ulteriori scompensi strutturali si produssero col terremoto del 1706, che comportò nel 1776 la demolizione, per ragioni di sicurezza, della

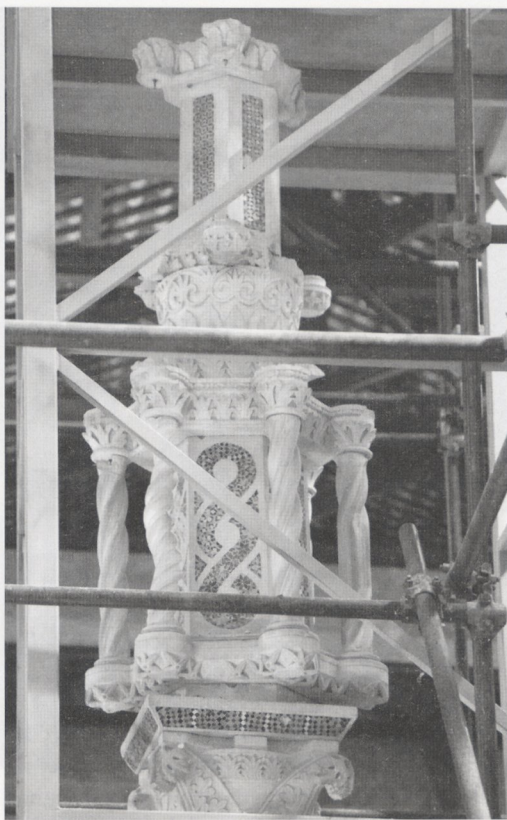


Fig. 5 S. Clemente a Casauria, candelabro danneggiato, 2009 (A. Thielemann)

torre campanaria innalzata a sinistra del portico e vari altri lavori che sfigurarono la spazialità del transetto. Nel 1811 crollò una navatella; nella circostanza si provvide a ricostruire i sei piloni quadrati della zona orientale dell'invaso, che contestualmente venne ridotta in altezza, producendo lo sgraziato diaframma che interrompe la spazialità della navata principale. Al primo dopoguerra risalgono gli ultimi interventi conservativi della chiesa, con la messa in opera di sfiguranti travi in cemento armato nella zona del transetto.

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha investito una struttura segnata da significative manomissioni, che tuttavia le hanno consentito di reggere l'urto. A parte qualche scollatura del muro di facciata, i danni maggiori si sono prodotti in corrispondenza della parete diaframma a metà della navata che, crollando al suolo, ha

danneggiato, per fortuna in maniera non irreparabile, lo stupendo bocciolo di candelabro duecentesco, dal quale discende quello ancora più ornato della vicina S. Maria d'Arabona. Nessuna apprezzabile conseguenza il crollo ha avuto, invece, sul contiguo pergamo, così come intatto è rimasto il quattrocentesco ciborio dell'altare maggiore.

Francesco Aceto

L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIe siècle*, Roma 1988; E. B. Smith, *Models for the Extraordinary. Abbot Leonate and the Façade of S. Clemente a Casauria*, in: A. C. Quintavalle (Hg.), *Medioevo. I Modelli, Atti del conv. int. di studi*, Milano 1999, 463-476; A. G. Giavarina, *S. Clemente a Casauria. L'antica abbazia e il territorio di Torre de' Passeri*, Pescara 2001; F. Aceto, *S. Clemente a Casauria. Le vicende architettoniche*, in: *Documenti dell'Abruzzo Teramano* 6 (2003), 243-271; F. Gandolfo, *S. Clemente a Casauria. I portali e gli arredi interni*, in: *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, Teramo 2003, 272-297; E. B. Smith, *The Name and Meaning of the Rose. Leonate's Window at S. Clemente a Casauria*, in: A. Calzona / R. Campari / M. Mussini (Hg.), *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano 2007, 248-253

Bazzano, S. Giusta (Fig. 6, 7)

La chiesa di S. Giusta di Bazzano è situata a pochi km da L'Aquila. Nelle sue forme attuali, essa reca i segni di una vicenda architettonica, decorativa e conservativa protrattasi a più riprese nel corso dei secoli. Sorge sul luogo in cui, secondo quanto tramanda la leggenda, sul finire del III secolo, si sarebbe consumato il martirio della vergine e dei suoi compagni. Adiacente alla grotta sotterranea, che funse da vera e propria catacomba, sorge la cripta, uno spazio rettangolare scandito da campate voltate a crociera. Questo ambiente, in cui si conservano erratici frammenti di recinzioni e arredi liturgici riferibili al VII-IX secolo, è posto in asse – anche se non perfettamente – con la zona sinistra della chiesa superiore. Qui il cantiere prese avvio nei primi anni del XIII secolo: il vano interno fu quasi certamente suddiviso in tre navate da una doppia fila di sostegni, in parte di epoca classica (tra cui si segnala il reimpiego di un architrave), su cui insistono archi a tutto sesto. A questa fase va inoltre riferita la realizzazione dell'ambone a cassa rettangolare, con *Agnus Dei* e simboli degli evangelisti nel pannello frontale e grandi rosoni su quelli laterali (cui si deve aggiungere un riquadro col s. Giorgio, ora murato nella sacrestia), che stabilisce legami tipologici e formali con alcuni degli